

## CAPITOLO VIII.

*Della Memoria. Qual sia l'Artificiale, e come questa poco giovi. Molta lettura. Arte di trascegliere, e notare. Abuso della Memoria, e del molto leggere. Vari precetti o consigli del buon Gusto in tale proposito.*

**P**Assi finalmente il ragionamento nostro a trattare della Memoria. Quando noi dividiamo in tre Potenze, e ancora in più, l'Anima dell'uomo, che è indivisibile, ed una sola: non bisogna tosto pensare, che si possano assegnare i determinati confini a queste Potenze. La loro giurisdizione è troppo confusa l'una coll'altra, perciocche l'una Potenza si val dell'altra, ed elle non possono operare senza darsi vicendevolmente la mano. L'Ingegno spezialmente, e il Giudizio, non fanno ben'operare, e son fievolissimi senza l'ajuto della Memoria. Se la Memoria, se la Fantasia non rappresentano e fedelmente, e prontamente, e abbondantemente all'Intelletto le Idee delle cose, le Immagini di tanti oggetti penetrati dentro di noi per via de' sensi, e le riflessioni da noi fatte per innanzi, in somma tanti particolari, e tante notizie, di cui abbisogniamo per confrontare le cose, e per dirittamente argomentare, e pensare, e dislinire, e dividere; io non veggio, come uno possa comparire o molto Ingegnoso, o di molto



Giudizio, quando almeno non usi un grande studio e una ostinata fatica. Per lo contrario è ben certo, che può trovarsi buona Memoria, senza che vi appaja seco molto Ingegno, e frequentemente si truova, senza che s'unisca ad essa molto Giudizio.

Senza dubbio non pochi ci sono, sproveduti assai di queste due ultime facultà (e lo veggiam principalmente ne' fanciulli) che apprendono, e serbano in mente quantità abbondante di cose, e queste poi usano debolmente. Ma la Memoria di questi tali non può dirsi, a mio credere, nè utile, nè regolata. Per Memoria utile e regolata io intendo quella, che serba le specie di molte e diverse cose con chiarezza e con distinzione. Nè tali specie possono o imprimerfi con limpidezza, o mantenersi con distinzione nelle varie caselle (dirò così) del cervello, se non da chi ha un cervello atto a ben dividere, e possiamo dir'anche a giudiziosamente filosofare. Per mantener copia di cognizioni, bisogna aver l'arte di ridurle a' suoi principj, poi di tornare a dividerle, e soddividerle nelle diverse lor classi. Chi fa ciò fare, possiede certamente vasta, utile, ed ottima Memoria, ma possiede a un medesimo tempo Ingegno e Giudizio; imperocchè la sua bontà e vastità dipende dal regolamento, e il regolamento dipende dal raziocinio. Siccome tutti i Maestri di Memoria Artificiale procedono per via di simboli, a' quali s'affiggono le cose da tenerli



nerfi a mente, ufando con queſto manie-  
ra diſcorſiva, o ſia logica: coſi è da  
credere, che colui, il quale naturalmen-  
te ha buona Memoria, ſi prevaglia de' me-  
deſimi ajuti, ſenza che gli ſieno ſuggeri-  
ti dall'Arte altrui, e ſenza ch'egli ſteſſo ſ'  
accorga di adoperarli. Stimò adunque,  
che i fanciulli, e che gli Uomini groſſola-  
ni, i quali han copia di Sentenze, di Ver-  
ſi, e di Erudizioni da ſmaltire, ſieno do-  
tati d'una Memoria di parole, più che di  
coſe, e non mai d'una Memoria di Cogni-  
zioni; e non mai d'una Memoria, che ve-  
ramente ſi poſſa dir grande. La loro Me-  
moria è per coſi dire ſuperficiale, e mate-  
riale. Quella de gli Uomini grandi è Filo-  
ſofica, e Scientifica, è vera Memoria.  
Ora dalla prima naſcono poi tanti Libri  
iſipidi, diſordinati, e pieni d'Erudizio-  
ne beſi, ma d'una Erudizione mal dige-  
rita, o triviale, o ſuperflua. Laonde per  
trattare della Memoria, e del ſuo gover-  
no, biſogna nel medefimo tempo ancor  
trattare del Giudizio e dell'Ingegno, do-  
vendo eſſa ubbidire e ſervire all'uno ed all'  
altro. In quanto alla Fantafia, la quale va  
anch'eſſa unita colla Memoria, mi riſerbo  
di trattarne alquanto verſo il fine di queſta  
Operetta.

Vuol dunque il buon Guſto, che due  
coſe ſi cerchino, cioè come ſi poſſa ajuta-  
re ed accreſcere la Memoria, e come que-  
ſta ſi abbia poi a regolare. In quanto al  
primo punto, noi poſſiamo contare alme-  
no una cinquantina d'Autori, che parla-



no dell'Arte della Memoria, o ci hanno ancora lasciato interi Trattati sopra questo argomento. C'insegnano essi di applicare ed attaccar quelle cose, delle quali vogliam ricordarci, a certe Immagini e a certi segni, noti e facili da ricorrere davanti alla Memoria con ordine, acciocchè sovvenendoci noi di queste Immagini, e di questi segni con prontezza, prestamente ancora ci si presentino davanti le cose, le notizie, e le parole da noi unite e applicate a quelle medesime Immagini. Conobbero pure gli antichi quest'Arte; ma i moderni più diffusamente e pubblicamente ne han favellato. Qui han luogo i consigli di sopra dati intorno al non dispregiare, o lodar ciecamente le invenzioni altrui, convenendo prima ben disaminarle e pesarle. Diciamo pertanto, che l'Arte suddetta non è di futile, e che anzi ella può recar non lieve beneficio in più congiunture. Ma non bisogna lasciarsi incantare da chi l'esalta sopra il dovere, nè credere che questo beneficio si stenda molto lontano. Primieramente chi è fornito di poca Memoria, non ne suol ricavar vantaggio, perciocchè essendo necessaria un'altra Memoria per ricordarsi dell'applicazione fatta di tali e tali cose a tali e tali Immagini, farebbe ancor necessario alle volte l'avere un'altra Arte, che ajutasse la prima. E riesce talora non men difficile ad uno il ricordarsi di questa applicazione, che gli riuscirebbe il ricordarsi della stessa cosa non applicata. Secondariamente cresce la difficul-



ficoltà, e la fatica, ove si vogliano tenere a mente molte cose, e massimamente se sono fra loro diverse, o affatto dall'altra slegate. Allora oltre alla fatica di ricordarsi dell'applicazione fatta delle medesime, bisogna eziandio faticare per apprendere e conservar tante Immagini, necessarie per tante cose. Terzo per l'ordinario serve quest'Arte per farci solo sovvenire de' principj d'un verso, d'un periodo, e di varj nomi, ovvero della division fatta delle cose, ma non già del massiccio delle cose, e delle ragioni loro, e di tutte le parole convenevoli per ragionar delle stesse. Il perchè o non si stende molto l'uso della medesima, o volendolo stendere, fa d'uopo spendervi intorno immensa fatica, e penar più che non si farebbe col solo studiare di ricordarsi delle cose senza quest'Arte. E in effetto nelle Scienze, e nelle cognizioni ben'ordinate, una parte delle quali ci conduce alla notizia dell'altra; e nel trattare posatamente qualche materia, ella è quasi superflua. Sicchè propriamente si restringe il suo uso a chi ha da recitare a memoria qualche Orazione, o Poema, o altra simil cosa, nel che certo ella è di molto soccorso.

Adunque noi punto non fermandoci qui, cerchiamo se v'abbia altra miglior maniera d'ajutar la Memoria. Non mi piace di lusingar noi stessi, nè gli altri: la miglior maniera è la più comune, adoperata fin da i primi tempi delle Lettere, e non da chi solamente è di Memoria poco



felice, ma da chi l'ha ancora assai ferma. **C**onsiste questa nello studio, e nell'inflessa lettura. Certo più cose e più lungo tempo ritiene, chi molto legge con buona Memoria; ma chi molto legge, quantunque con Memoria men buona, pure non lascia di ritenere anch'egli molto di ciò c'ha letto. E poscia in varie guise può compensarsi, e medicarsi tal disavventura da gli ultimi. Prima col molto leggere, e col rileggere le cose lette, non perdonando alla fatica, e sempre badando, che

*Nulla dies abeat, quin linea ducta  
superfit.*

In secondo luogo insegnando e comunicando ad altrui e mettendo in disputa le cose lette; poichè così facendo vengono le medesime cose a far più profonde tracce ed impressioni nel nostro cervello, e per conseguente ne acquista maggior possesso la nostra Memoria. Se non ci sovviene delle parole precise de gli Autori, ci sovviene almeno de' sensi; e se non del senso preciso, almeno dell'Autore, che ne parla; e se nè pur questo, almeno resta nella mente il seme di que' sensi, il quale alle occasioni con qualche riflessione dell'Intelletto poi si risveglia. E avviene talvolta, che nè pur ci accorgiamo di questo seme, adducendo ragioni e riflessioni, che pajono figliuole dell'intendimento nostro, e pure il sono della Memoria, perchè allora non ci ricordiamo d'aver letto ciò, che di fatto una volta leggemmo, ed abbiam ritenuto.



tenuto. Quando non balti questo secondo partito, siccome a molti non basta, almeno per promettersi di ricordarsi delle cose dopo assai tempo; l'ultimo soccorso più sicuro usato ancor da' più grandi uomini, si è quello di raccomandare alla carta, e rileggere talora le cognizioni, e le ragioni delle cose, e i detti o passi altrui, de' quali vogliamo ricordarci, e conosciamo che sia bene, e che possa venir bisogno di ricordarci. Non potendo l'uomo fidarsi della caducità e lubricità della Memoria interna, ha la sua industria ritrovata una stabile esterna Memoria, con cui consigliandosi l'Intelletto, men prontamente si, ma spesso con più sicurezza ritruova ciò, che altri più fortunati truovano dentro di se medesimi.

E qui suggerisce il buon Gusto ottimi precetti per ben'adempire questa faccenda, siccome può vedersi in diversi Libri d'uomini dotti, i quali trattano dell'Arte del trascegliere, e notare, che *Ars excerpenti* suole appellarsi. Non può dirsi, quanto giovi a certi Letterati il conoscere ciò, che secondo l'istituto particolare d'ognuno si dee della varia Lettura, e de' varj nostri pensieri mettere a parte, e notare ne' zibaldoni, e con qual'ordine, e con qual divisione, in guisa tale che possano di leggieri venirci sotto gli occhi le notizie, che ricerchiamo; guardandoci però, che l'affetto verso le cose registrate non sia troppo, onde ci divertisca dal diritto cammino del nostro discorso ad oggetto di poterle



terle nello stesso inferire. Diversissime poi sono le maniere dello studiare, e diverse ancora quelle del trafeogliere. Bisognerebbe saperne molte, per elegerne o la più comoda, o la più confacevole al genio, e al bisogno. E non poco beneficio avrebbero prestato alla Repubblica delle Lettere alcuni celebri Ingegneri, se avessero pubblicata ognuno la maniera da lor tenuta nello studiare, nel leggere, nel trafeogliere, e notare, e molto più nel comporre. Sull'esempio loro i giovani, e i men pratici camminerebbono ora più speditamente e utilmente alla gloria dell'Erudizione. X -

Provveduta poi che sia la Memoria di molti lumi, e trafeelte che sieno varie cognizioni, onde l'Intelletto fecondato possa accingersi a qualche impresa, resta a considerarsi, come si possa far buon'uso di queste merci. Ciò, che principalmente porta incomodo alla Repubblica delle Lettere, si è la grande abbondanza di coloro, i quali o hanno buona Memoria, ovvero, come più spesso avviene, hanno molta lettura, ma non molto Ingegno, nè diritto Giudizio. Questo morbo è antichissimo. Si sente ognun d'essi in cuore il prurito della gloria, non meno che il sentano gl'Ingegneri vasti e sublimi. Ma non sente la debolezza delle sue forze; e se la sente, pargli almeno, che quel suo studio, che quella sua lettura gli abbia date le penne per alzarsi in alto, per dilatare la sua fama, e per notabilmente giovare al Pubblico.





blico. Ed ecco la gran facilità di scrivere, e di publicar tanti Libri che inutilmente occupano poscia gli armarj, e sono, o mal noti, o non letti, e degni veramente di non essere letti. Alcuni stampano Trattati di Scienze e d'Arti, che nulla di più, e nulla di meglio contengono di quello, che in tanti altri abbiamo; e non rade volte ancora sono men belli, men utili, o più dilettofi e imperfetti d'altri molti già pubblicati. Nella maggior parte de' Libri, *Si diligentior introspecias, ejusdem rei repetitiones reperies*, diceva l'acuto Baccone. Ma osserviamo di grazia. Dappoichè abbiamo tanti corsi di Filosofia Peripatetica, di Teologia Scolastica, e Morale, di Rettorica, di Matematiche, di Leggi Civili, e d'istorie: come viene tuttavia qualche semplice adulator di se stesso, che senza novità alcuna, senza maggior perfezione, anzi spesso con imperfezione maggiore, vuole per mezzo delle troppo facili Stampe regalarci d'una cosa, che già era interamente nostra, ed in cui non troviamo talvolta nulla, non dirò di nuovo, ma che non sia a tutt' noto? Misera carta, condannata a bere o Poesie men pesanti de i corpusculi della fiamma, più asciutte della pomice, e più fredde del ghiaccio; o Istorie, per mille altri già stampate; o le più rancide quistioni, e i più musfi insegnamenti, che poterono servir di delizie a i tempi barbari, o cose alla fine, che non mai possono accordarsi colla gentilezza, e col buon Gusto del secolo nostro!

Ci



Ci sono altri, che giudicherèbbono gran danno del Pubblico, se questo non sapesse tutto ciò, ch'eglino han letto, e possono leggere: onde s'applicano in varie guise a publicar la loro varia Erudizione. Sarà ben questa senza discernimento veruno mischiata con assaissime favole, e confusioni di luoghi e di tempi; farà di poco momento; farà triviale: non importa. Ciò si crede bastante per esigere contribuzioni d'encomj, e per guadagnar la bella gloria d'essere Autore; e ciò molto più si crede, se con grossissimi volumi si giunge ad occupar gran sito nelle botteghe de' Librai. Perciò miriamo comparir tanta copia di *Mescolanze, Stuore, Giardini, Fiori, Cornucopie, Tesori, Miniere, Officine, Scuole, Compendi*, e simili altre Opere di argomenti per lo più vari e slegati l'uno dall'altro, ne' quali il disordine serve loro di metodo, e direzione. Ci sono altri, che spacciano le immense loro merci con qualche ordine, dando loro nome di *Teatri, Biblioteche, Poliantee*, e simili grossi Tomi. Alcuni altri danno alla luce *Enciclopedie*, o ci fanno veder tutte le Scienze e l'Arti o nelle Opere di Salomone, d'Omero, e di Virgilio, o ne' Geroglifici Egiziani, e in simili reliquie dell'antichità. Così insensibilmente

— *Oblita modi millesima pagina  
surgit*

*Omnibus, & crescit multa damnan-  
da papyro.*

Prendono alcuni altri a comentar qualche



che Libro antico, o di celebre Scrittor moderno. Ed è mirabile il vedere, come non c'è pezzo alcuno d'erudizione così sfortunato, che non possa quivi aver luogo. Se si fanno Annotazioni al bel Libro del Panziruolo delle cose inventate e perdute, parlandosi delle Indie nuove e del Colombo, si narra che questi seppe accortamente valersi di un' Eclisse preveduto, per ispaventar gl' ignoranti Indiani. Qui si apre campo di trattar della forza della Religione, e ciò serve (io non so come) per far passaggio a parlare della libertà della Religione; e perchè gli Eretici si figurano mancar questa libertà fra' Cattolici, ecco il luogo opportuno per declamare contra questo supposto abuso. S'abbatte per avventura in questa declamazione il nome de gli Angeli: Si farebbe torto a così nobile soggetto, se non si ragionasse della loro natura, e poscia delle loro apparizioni. Dopo così erudita scorsa udendo il Comentatore, che Marziale intuona il *jam dic de tribus capellis*, finalmente ritorna dal Cielo alla Terra, e dall'Europa all'America. Se altri fa delle Annotazioni a Minuzio Felice, guardinsi Giove e Cibelle di non essere punto nominati da quel zelante Causidico, perch'eglino senza dubbio non fuggiran lo scorno di veder pubblicate ad una ad una dal Chiosatore le loro certamente ignote disonestà. In que' luoghi poscia, ove per cagion del senso, o di qualche strana  
opi-



opinione, allusione, ed erudizione, riesce oscuro di molto quell'antico Autore, ben fanno questi Spositori, che non bisogna fermarsi punto ad illustrarlo, essendo assai certi, che contravverrebbero all'intenzion dell'Autore, il quale non ha voluto quivi lasciarsi intendere al volgo.

Così in varie guise ognuno espone in pubblico quello che fa, e talvolta ancora ciò che non fa. Nè qui intendo io di chiamare affatto inutili somiglianti fatiche, e indegni in tutto di lode, non che degni di biasimo, i loro Autori, poichè stolto farebbe, chi alle pubbliche fiere non sofferrisse che merci preziose. I mezzo eruditi studiano meglio tali Opere, perciocchè meglio le intendono, e solea dire il vecchio Plinio per testimonio di suo nipote: *nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset*. Senza che agl'ignoranti ogni cosa pare pellegrina e nuova, e serve meglio un Libro composto secondo la loro portata, che tutto il bello della Repubblica Letteraria. Più facilmente ancora il volgo, s'incontra in questi, che ne' Libri di scelta e nobile erudizione; e risparmia a se stesso la fatica di cercare i fonti, da che ha in pronto qualche ruscello, benchè torbido, per abbeverarsi. Certo non si può dire, quanti nel tessere le Prediche o altri ragionamenti, sieno obligati a quel vasto zibaldone del *Teatro della Vita umana*, il quale è bensì inutilissimo a i veri Letterati, ma è un'utilissimo e comodo rifugio a chi vuol senza studio comparir'



parir' uomo studioso. Io fo menzione di sì fatti Libri, non per biasimare il mediocre, e il men buono, ma per dimostrare e commendare il sommo e l'ottimo. E intanto ne fo menzione, in quanto debbo avvisare altrui, che nell'uso della Memoria, e della lettura, il buon Gusto ha alcune leggi, alle quali bisogna tener l'occhio fisso sì per comporre i proprj Libri con lode, e sì per decidere con giustizia del merito vero de' Libri altrui.

Primieramente adunque il buon Gusto c'insegna, che il publicar Libri, non contenga se non quello, che possiam leggere in altri, come per l'ordinario son le Scienze, e l'Arti, talora giova per accidente al Pubblico, ma non già può contribuire alla gloria di quell'Autore. Può per accidente giovare al Pubblico, perciocchè se questi pubblicherà cose buone, e discipline perfette, recherà a gli studiosi quel beneficio, che ci vien dalla ristampa de' buoni Libri, la compra e l'acquisto de' quali riesce più facile da li innanzi. E conciossiachè un tale Autore secondo la nostra supposizione abbia da altri copiata quella Filosofia, o Teologia, o Rettorica, o Geografia, ch'egli ci dona, e non v'abbia del suo che il titolo, e la fatica semplice del trascrivere: non sappiamo qual lode sia a lui dovuta. E molto meno, correremo a lodare chi imperfettamente pubblica ciò, che ritroviam in altri Libri perfetto. La lode, che può darsi a queste Opere per dir così ristampate, va a cadere sopra



pra i veri e primi Autori, non sopra il nuovo Autore. E perciò può dirsi, che v'ha de i Libri degni di lode, senza che sia degno di lode chi vi mette in fronte il suo nome.

Secondariamente diciam lo stesso di tante altre Opere d'Erudizione, che mostrano gran lettura, o gran Memoria, ma non assai Ingegno, e molto meno Giudizio. Vero è, che ancora queste possono ridondare in qualche beneficio delle Lettere; ma contuttociò poco plaufone dovrebbe sperar l'Autore. Ognuno, ch'abbia occhi, e pazienza di leggere e scrivere, è abile a raccogliere in un fascio, o in una massa molti pezzi d'Istorie, molte Sentenze morali, molte autorità, e molti detti sopra uno o diversi argomenti; ma il tutto in fine altro non farà, che rena senza calcina. Qualche Nazione dell'Europa ci è, la quale tuttochè indubitatamente debba confessarsi gloriosa per uomini segnalatissimi nelle Lettere, pure più dell'altre abbonda di questi Autori, più pazienti, che Giudiziosi o Ingegnosi. Certo si vuol commendare il buon genio ancora di tali persone, che secondo le loro forze contribuiscono all'erario delle Lettere; ma non debbono servir d'esempio a chi ha forze maggiori, e professa il buon Gusto. Noi dunque desideriamo che gl'Italiani assai favoriti dalla Natura, con più delicatezza compongano, e tendano a maggior perfezione, in guisa tale che non  
ven-



venga loro talento d'imitare chi per avventura pubblicasse Erudizionarj di moltissimi Tomi in foglio, e altre tali Opere smisurate. Nè prenderemo per iscorta nel buon Gusto della Fisica il vecchio Plinio, Eliano, il Porta, il Cardano, e tanti altri Autori, che senza scelta veruna infilzano il vero e il falso, trattando delle cose e dei segreti della natura; Nè imiteremo tanti Istoric Greci e Latini de' tempi bassi, qualora vorremo scrivere Istorie con lode.

Terzo, affinchè la Memoria, e la molta Lettura sperino lode, è necessario che il Giudizio la guidi, e che l'Ingegno altresì l'accompagni. Splenderanno queste Virtù, qualora noi diamo alla luce le Discipline già trattate da altri, ma vi aggiungiamo la novità e utilità d'un Metodo migliore. Più risplenderanno, se noi produrremo queste Discipline armate di nuove e fortiragioni: se le renderemo più facili e chiare, se le purgheremo da gli errori, da i difetti, dal superfluo. Giacchè non ci è permesso di rapire ad altrui la gloria dell'invenzione, possiamo almeno aspirare a quella della perfezione. Nell' Opere poscia, che dimandiamo dell'Erudizione pura, in due maniere potremo conseguir dell'onore: Cioè o con iscegliere, raccogliere, e ben'ordinare notizie, argomenti, quistioni, e cose rare, difficili a trovarsi, ed utili da sapersi, studiandoci di adunar materia, che possa piacere anche a i più dotti, e riuscir loro,



loro, per quanto sia lecito, giovevole e necessaria; O pure coll'aggiungere all'Erudizione il nuovo raziocinio dell'Ingegno nostro, e il vario e dilettevol sapore della Critica, per mezzo di cui specialmente suol trasparere il Giudizio de' veri Eruditi. Chi sa unire insieme questi due pregi, può ragionevolmente gloriarsi di conoscere, e di toccare il sommo e l'ottimo in questa parte. Finalmente nell'esporre, e comentargli altrui Libri, e nel trattar qualunque altro argomento, il perfetto Erudito, per parlare col proverbio Greco, non mette fuor la lucerna nel mezzo giorno, cioè non cita Autorità per provar sentenze, le quali non son bisognose di pruova, perchè sono confessate da tutti; Non opprime di citazioni la materia, ma solamente l'adorna; Fa sfavillare ne' luoghi oscuri, e ne' passi più disastrosi la vivacità del suo Ingegno, la vastità della sua letteratura; E quando non iscriva anche a' giovani principianti, volentieri si astiene dallo spiegare e dal chiosar le Istorie e le cose facilmente note al volgo de' Letterati.

Ma perciocchè di sopra abbiam fatto poco plauso a chi ne' suoi Trattati si perde in mille Episodj, e digressioni, bisogna distinguere due sorte di Eruditi. Alcuni son fiumi poveri, che vorrebbero pure comparir doviziosi d'acque. Vanno perciò mendicando tutte le occasioni di sboccar dal letto, e di scorrere quà e là, per far credere che dalla pienezza, e non dall'  
in-





industria loro, nascano tanti giri. Altri veramente son fiumi doviziosi d'acque, nè possono impedire la lor fecondità, che non bagni molto paese, e non esca bene spesso degli argini. E facilmente si scorge la differenza fra costoro, imperocchè i primi sgraziatamente, e senza convenevol passaggio, scorrono fuori di strada, e le stesse lor digressioni contenendo notizie triviali, o poco utili, e men necessarie, tuttavia gli accusano di un'ambiziosa sterilità. Per lo contrario quel traboccar de' secondi, perocchè nasce da troppa abbondanza, suol'avvenire con garbo, con naturalezza, e quasi sempre con approvazione, ed utilità di chi legge o ascolta, mercè della rarità e novità delle cose, contenute sempre in sì fatte digressioni, per cui si chiama ben pagata la fatica di chi è costretto in leggere a uscire di cammino. Il perchè noi non lasciamo di commendar S. Agostino, e tutti gli altri, che non fanno tenere infreno o l'esorbitante saper loro, o la loro varia letteratura, avvegnacchè in pratica meglio amassimo d'imitar S. Girolamo e gli altri, i quali non ostante la molta erudizione o dottrina loro, stanno però attaccati al soggetto e alle quistioni che trattano.

Moltissime cose ancora ci farebbono da dire in cotal materia; ma il poco da noi detto basterà per farci intendere il valore o grande, o scarso di tante Opere erudite, che ci hanno lasciato gli antichi Scrittori, o tutto di riceviam  
da'



da' moderni. Felice chi è fornito di una tenace Memoria, ed ha coll' indefessa lezione raccomandato a questa fortunata Potenza molte utili e rare notizie. Più felice e pregiato, chi fa servir l'Ingegno e il Giudizio alla Memoria, alla molta lettura, e alla varia erudizione. Felicissimo in fine e pregiatissimo chi fa servire all'Ingegno e Giudizio suo i frutti di questa profonda Memoria, e di questa varia lettura. I due secoli prossimi passati ci hanno provveduto d'assaiissimi esempj, Libri, e Letterati celebri per queste Virtù. Altrettanto potremo sperar dal presente secolo; e l'Italia al pari d'ogni altro paese potrebbe prometterfi gran cose, ove s'impiegassero meglio le forze d'alcuni, s'incitassero maggiormente quegli che dormono, e gli studiosi non solamente amassero la necessaria costanza nelle fatiche, ma ben comprendessero, e coltivassero le leggi del buon Gusto, e negli anni teneri imparassero diligentemente gli strumenti del sapere, e sopra tutto le Lingue Latina, Greca, ed Ebraica. Io mai non terminerò di dire, che giacerà a terra fra noi altri la gloria delle Scienze e dell'Erudizione, infinattantochè non s'ispiri alla gioventù studiosa ben pertempo l'universale, e secondo le vocazioni anche il particolare buon Gusto, e non le si facciano nel medesimo tempo apprendere più che superficialmente i suddetti Linguaggi, e non si accenda una nobile emulazione fra gl'Ingegneri Italiani. Il conoscere prima di

met-



metterfi in viaggio qual fia la strada migliore, fa che per questa, e non per altra, ci vogliamo incamminare, e che ci risparmiamo i pentimenti e la fatica di ritornare addietro. Il posseder gli strumenti del sapere, quale come dicemmo è specialmente la buona Logica, e gli strumenti dell'Erudizione, quale massimamente è la cognizion delle Lingue: fa che possiamo sicuramente incamminarci per quella via ch'è migliore. Abbiamo da desiderar gran copia di Maestri, che l'uno, e l'altro insegnino, poichè la ragione e la sperienza assai dimostrano, che se non mancheranno questi, non mancheranno nè pure i Discepoli; e non mancheranno i Discepoli di far col tempo de i miracoli, se per tempo conosceranno il meglio, e acquisteranno vigore per poter seguirlo. Nel secolo quindicesimo il ristabilimento delle Lingue Latina, e Greca in Italia, fu una delle prime cagioni, perchè rifiorissero tra noi ancora le Lettere buone. Perchè non dobbiamo sperare il medesimo effetto, se si diffonderà per le Scuole d'Italia la stessa cagione?

